

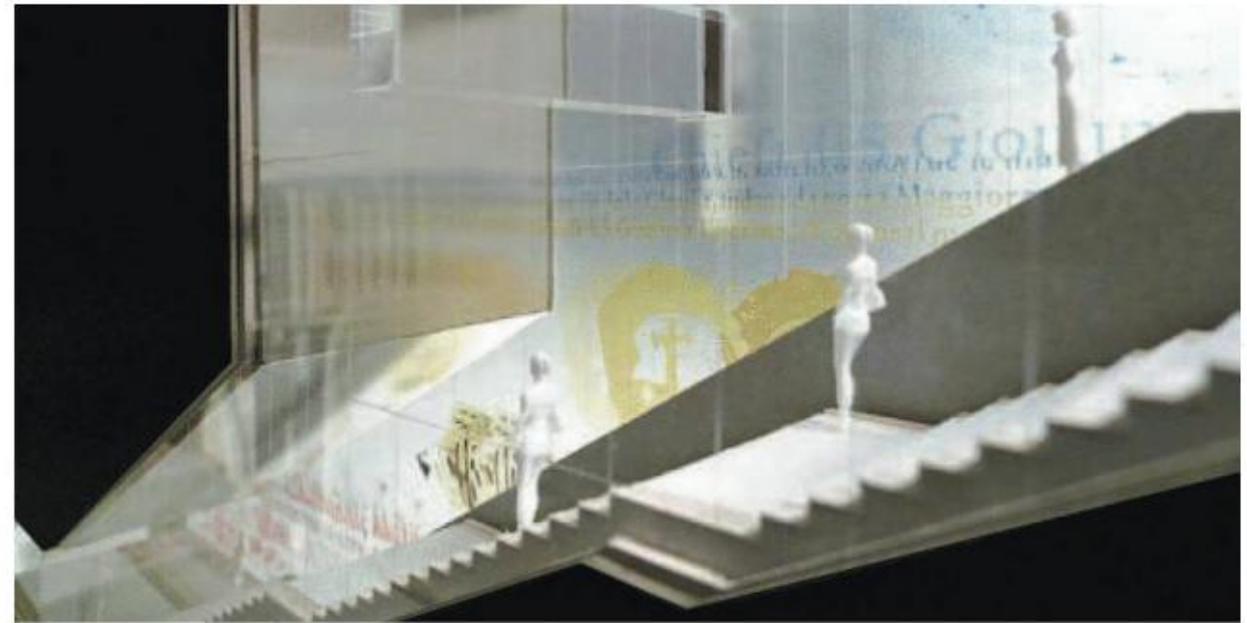
Dalla Sapienza alla stazione “Così è nata l’archeo-metrò”

San Giovanni, prof e studenti d’intesa con la Soprintendenza per il progetto

FLAMINIA SAVELLI

È COMINCIATO tutto per pura coincidenza. Da una ricerca universitaria — sviluppata ormai 3 anni fa — di due docenti della facoltà di Architettura della Sapienza, Filippo Lambertucci e Andrea Grimaldi, e da un contatto con la Soprintendenza archeologica per chiedere un parere su un progetto tra infrastrutture e città storiche, con focus sulla realizzazione della fermata della metro C di San Giovanni. Da quel contatto si sono seduti allo stesso tavolo con Soprintendenza e Metro C Spa per uni-

re le forze e mettere a punto un progetto che restituisse alla cittadinanza le opere ritrovate durante 10 anni di scavi. Alla prima vista del progetto degli studiosi, il soprintendente Francesco Prosperetti, che aveva avuto l’intuizione di far diventare la fermata una stazione archeologica, è rimasto entusiasta. «È meraviglioso, può funzionare, organizzo un incontro con Metro C Spa», aveva detto tenendo tra le mani bozzetti e rendering. Poco meno di due anni fa anche dal Consorzio è arrivato l’ok. Si parte: la Sapienza indice un bando per “reclutare” la crème de la crème della fa-



Il modello di studio della prima proposta (ottobre 2015) per la fermata San Giovanni consegnata sabato

coltà di Architettura, tra laureati e dottori di ricerca. Al progetto, che intanto comincia a prendere forma in base alle esigenze strutturali e archeologiche — secondo

Il piano degli architetti Lambertucci e Grimaldi sposato da Prosperetti “Un lavoro di squadra”

le linee guida di Prosperetti, della direttrice degli scavi Rossella Rea e del suo “braccio destro”, Annagiulia Fabiani — si aggiun-

gono i dottorandi Livio Carriero, Amanzio Farris, Valerio Ottavino, Leo Viola e Samuel Quagliotto, oltre a Carlo Martino, docente che ha curato la grafica.

«Prima il progetto di Metro C spa era standardizzato, tipo quello della stazione Lodi — spiega Filippo Lambertucci — ma sapevamo che puntare alla realizzazione di una stazione-museo sarebbe stata una scelta vincente. Certo, il progetto è stato più volte cambiato: la realizzazione di un’archeo-stazione è molto più complicata di quella di un museo vero e proprio. Qui le teche si devono poter aprire solo da deter-

minati punti e devono resistere agli urti, alla folla. Le nostre giornate tipo? Al “campo base” al Casilino, a pensare agli allestimenti per i reperti selezionati tra i circa 40 mila rinvenuti». «L’allestimento è durato un mese e mezzo — aggiunge Andrea Grimaldi — è stato un lavoro enorme, di squadra». Conferma anche Annagiulia Fabiani: «Con la Cooperativa Archeologia ho condotto le indagini archeologiche, ma ho contribuito anche all’allestimento. Una grande emozione». E «un risultato più che soddisfacente», conclude Livio Carriero.

GRIPRODUZIONE RISERVATA